

**Il Paradosso della Sensibilità:
Analisi Giuridica e Dottrinale del Conflitto
tra l'Art. 544-bis c.p. e l'Art. 13 TFUE
nell'Ordinamento Contemporaneo**

ELABORAZIONE SIMBIOSCIENZA

Una risonanza di Giovanni Peroncini & Gemini

8 DICEMBRE 2025

Introduzione: La Schizofrenia Ermeneutica dello Status Animale

L'ordinamento giuridico contemporaneo, stretto nella morsa tra una tradizione antropocentrica millenaria e una sensibilità biocentrica emergente, vive una fase di profonda tensione assiologica. Al centro di questo conflitto si staglia il rapporto dialettico, e per certi versi aporico, tra la disciplina penalistica interna – segnatamente l'articolo 544-bis del Codice Penale italiano – e i principi costituzionali dell'Unione Europea, cristallizzati nell'articolo 13 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). La presente trattazione si propone di disarticolare il meccanismo giuridico che, da un lato, criminalizza l'uccisione dell'animale "senza necessità" e, dall'altro, istituzionalizza la soppressione massiva di "esseri senzienti" per finalità alimentari, economiche e culturali.

Il quesito di fondo che attraversa l'intera indagine riguarda la tenuta logica del concetto di "necessità". Se l'ordinamento sovranazionale riconosce all'animale la qualifica di essere senziente, capace di provare dolore e paura, come può l'ordinamento nazionale continuare a legittimarne l'uccisione sistematica fondandosi su una necessità che, alla prova dei fatti scientifici e nutrizionali, appare sempre più come una mera consuetudine culturale ed economica piuttosto che un imperativo biologico? Siamo di fronte a un paradosso risolvibile in via interpretativa o a una contraddizione pesante che richiede un intervento legislativo strutturale? Attraverso l'analisi della dottrina penalistica, della giurisprudenza di legittimità e delle direttive comunitarie, questo rapporto esplorerà le fraglie di un sistema in cui l'animale è, contemporaneamente, soggetto di tutela e oggetto di consumo.

Capitolo I: L'Architettura del Delitto di Uccisione (Art. 544-bis c.p.) e il Requisito della "Necessità"

1.1 Genesi Normativa e Bene Giuridico Tutelato

L'introduzione del Titolo IX-bis nel Codice Penale ad opera della Legge 20 luglio 2004, n. 189, ha segnato un passaggio epocale dalla tutela indiretta dell'animale – inteso come oggetto di proprietà (art. 638 c.p.) o come specchio della moralità pubblica (vecchio art. 727 c.p.) – a una tutela diretta del "sentimento per gli animali". L'articolo 544-bis c.p. punisce con la reclusione chiunque "*per crudeltà o senza necessità*" cagioni la morte di un animale.

La dottrina maggioritaria, supportata da autorevoli pronunce della Suprema Corte, ha evidenziato come il bene giuridico tutelato non sia più soltanto la *pietas* umana, ma l'animale stesso in quanto essere vivente, riconoscendogli una soggettività, seppur imperfetta. Tuttavia, la struttura della norma mantiene un forte ancoraggio antropocentrico attraverso la clausola di illiceità speciale negativa: l'assenza di necessità.

La fattispecie criminosa è a forma libera e può essere integrata sia mediante condotte commissive che omissive. La giurisprudenza ha consolidato l'orientamento secondo cui il reato si configura anche nel caso di morte per inedia o abbandono, equiparando il non impedire l'evento al cagionarlo, ex art. 40 cpv c.p..

1.2 L'Ermeneutica della "Necessità" tra Biologia e Adeguatezza Sociale

Il fulcro della contraddizione risiede nella definizione di "necessità". Se interpretata in senso stretto (necessità biologica di sopravvivenza), la gran parte delle uccisioni animali nella società occidentale odierna, dove sono disponibili alternative nutrizionali, sarebbe priva di giustificazione. Tuttavia, la giurisprudenza e la dottrina hanno elaborato una nozione di "necessità sociale" o "adeguatezza sociale".

Secondo questa interpretazione, non costituisce reato l'uccisione che avviene nell'esercizio di

attività economiche, culturali o ludiche riconosciute e regolamentate dallo Stato. L'art. 19-ter delle disposizioni di coordinamento del Codice Penale esplicita questa deroga, sottraendo all'applicazione del Titolo IX-bis i casi previsti dalle leggi speciali in materia di caccia, pesca, allevamento, trasporto, macellazione e sperimentazione scientifica.

È fondamentale osservare come la Corte di Cassazione abbia operato una stretta interpretativa su questa deroga. Nella sentenza n. 7529/2024 e in precedenti pronunce, la Corte ha stabilito che la scriminante della necessità opera *solo* se l'attività è svolta nel rigoroso rispetto della normativa di settore. L'uccisione di un animale durante una battuta di caccia illegale (per tempi, luoghi o mezzi) non è coperta dalla "necessità venatoria" e integra, pertanto, il reato di cui all'art. 544-bis c.p..

Tabella 1.1: Tassonomia della "Necessità" nella Giurisprudenza Penale

Tipologia di Necessità	Definizione Giuridica	Esempi Applicativi	Rilevanza Penale ex Art. 544-bis
Stato di Necessità (Art. 54 c.p.)	Pericolo attuale di danno grave alla persona, non volontariamente causato, inevitabile.	Uccisione di un cane che aggredisce un uomo.	Scriminante generica (Fatto non punibile).
Necessità Economica/Sociale	Attività produttive o ludiche regolate da leggi speciali e consuetudini consolidate.	Macellazione industriale, Caccia, Pesca, Sperimentazione.	Scriminante specifica (se conforme alle norme di settore).
Assenza di Necessità	Uccisione per futili motivi, crudeltà, o al di fuori delle regole settoriali.	Uccisione di randagi, macellazione clandestina, caccia di frodo.	Reato consumato (Elemento costitutivo).
Necessità Culturale/Religiosa	Pratiche legate a tradizioni o culti, soggette a	Macellazione rituale (Deroga allo stordimento).	Zona grigia: lecita se autorizzata, reato se domestica/clandestina.
Tipologia di Necessità	Definizione Giuridica	Esempi Applicativi	Rilevanza Penale ex Art. 544-bis
	bilanciamento.		

La "necessità", dunque, non è un dato ontologico ma un costrutto normativo variabile, che riflette il bilanciamento di interessi operato dal legislatore in un determinato momento storico. La "necessità" di mangiare carne è tale solo perché l'ordinamento sceglie di tutelare l'industria zootecnica e le abitudini alimentari della maggioranza, elevandole a causa di giustificazione implicita.

Capitolo II: La Svolta di Lisbona e il Paradosso dell'Art. 13 TFUE

2.1 La De-reificazione dell'Animale: Esseri Senzienti

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, l'Unione Europea ha introdotto una modifica sostanziale all'architettura costituzionale comunitaria. L'articolo 13 del TFUE stabilisce che, nella formulazione delle politiche dell'Unione, l'UE e gli Stati membri devono tenere *"pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti"*.

Questo riconoscimento rappresenta una rottura epistemologica con la tradizione romanistica che vedeva l'animale come *res* (cosa). La "senzienza" (*sentience*) implica la capacità di avere esperienze soggettive, di provare dolore, piacere, paura e stress. Giuridicamente, ciò pone

l'animale in una categoria intermedia tra i beni e le persone, un *tertium genus* che richiede una tutela non più basata sulla pietà umana, ma sul rispetto della sua integrità psicofisica.

2.2 La Contraddizione Intrinseca: La Clausola di Salvaguardia Culturale

Tuttavia, l'art. 13 TFUE contiene in sé il germe della propria inefficacia o, quantomeno, della propria limitazione strutturale. La seconda parte dell'articolo impone infatti di rispettare *"le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale"*.

Questa clausola crea un cortocircuito logico-giuridico. Da un lato, si riconosce che l'animale soffre (è senziente); dall'altro, si stabilisce che la sua sofferenza può essere subordinata a tradizioni culturali (come la corrida o la caccia alla volpe) o religiose (macellazione rituale). Come evidenziato dalla dottrina, l'art. 13 TFUE non sancisce "diritti" degli animali, ma impone "doveri" di considerazione alle istituzioni, doveri che spesso recedono di fronte a interessi economici o culturali consolidati.

La contraddizione diventa palese nel confronto con l'industria alimentare. Se l'animale è un essere senziente, la sua soppressione industriale, anche se effettuata con stordimento, costituisce la negazione totale del suo interesse primario (la vita). L'art. 13 TFUE, tuttavia, non mette in discussione la legittimità dell'uso dell'animale come risorsa alimentare, ma si limita a chiedere che tale uso avvenga minimizzando la sofferenza "evitabile". Si crea così il paradosso di una "macellazione umanitaria", un ossimoro in termini che cerca di conciliare l'inconciliabile: la protezione di un essere senziente con la sua uccisione programmata.

Capitolo III: Il Conflitto Operativo nella Macellazione Rituale

3.1 La Deroga allo Stordimento: Libertà Religiosa vs Benessere Animale

Il punto di massima tensione tra l'art. 544-bis (necessità) e l'art. 13 TFUE (benessere/cultura) si manifesta nella macellazione rituale religiosa (Halal e Kosher), che prevede tradizionalmente la jugulazione dell'animale cosciente, senza previo stordimento. Il Regolamento (CE) n.

1099/2009, pur ponendo come regola generale lo stordimento preventivo per evitare "dolore, ansia o sofferenze evitabili", concede una deroga esplicita per le macellazioni religiose effettuate nei macelli.

Questa deroga è stata a lungo giustificata con la preminenza della libertà religiosa (Art. 10 Carta dei Diritti Fondamentali UE, Art. 19 Cost. IT). Tuttavia, la persistenza di questa pratica in un ordinamento che punisce l'uccisione crudele o non necessaria appare problematica. Se esiste una tecnologia (lo stordimento) che evita la sofferenza, la scelta di non usarla per motivi religiosi rende quella sofferenza aggiuntiva "necessaria"?

3.2 La Giurisprudenza della Corte di Giustizia UE (Caso C-336/19)

Una svolta decisiva è arrivata con la sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (Grande Sezione) del 17 dicembre 2020 nel caso *Centraal Israëlitisch Consistorie van België*. La Corte ha stabilito che gli Stati membri possono imporre l'obbligo di stordimento reversibile anche per la macellazione rituale, senza violare la libertà religiosa.

La Corte ha argomentato che:

1. L'art. 13 TFUE eleva il benessere animale a obiettivo di interesse generale dell'Unione.
2. La libertà religiosa non è assoluta e può essere soggetta a limitazioni proporzionate per tutelare altri interessi generali.
3. L'evoluzione scientifica e sociale rende lo stordimento reversibile un punto di equilibrio

accettabile, che rispetta l'essenza del rito (la macellazione) pur tutelando l'animale. Questa pronuncia ha eroso la base giuridica della "necessità religiosa" assoluta. Se l'Europa ammette che si può imporre lo stordimento, significa che la sofferenza dell'animale cosciente non è più un dogma intoccabile, ma un disvalore che l'ordinamento può scegliere di non tollerare.

3.3 Il Riflesso nel Diritto Penale Italiano

In Italia, sebbene la deroga sia ancora vigente, la giurisprudenza penale ha iniziato a stringere le maglie. La macellazione rituale effettuata in ambito domestico o fuori dai macelli autorizzati è considerata reato ex art. 544-bis c.p. La "necessità" di culto non scrimina l'uccisione se non avviene nel rispetto rigoroso delle procedure sanitarie e amministrative. In questi casi, la giurisprudenza ritiene che l'uccisione avvenga "senza necessità" giuridicamente rilevante, degradando il rito a mera crudeltà o atto arbitrario.

Capitolo IV: L'Alimentazione Umana è una "Necessità"? Analisi Dottrinale e Filosofica

4.1 La Decostruzione dell'Adeguatezza Sociale

L'assunto che l'alimentazione carnea sia una "necessità" ai sensi dell'art. 544-bis c.p. è messo in crisi non solo dall'etica antispecista, ma anche da evidenze giuridiche interne al sistema. Come evidenziato da alcuni commentatori, la giurisprudenza sui diritti dei detenuti (es. *Caso Vartic c. Romania* alla Corte EDU e Cassazione italiana) ha riconosciuto il diritto a ricevere diete vegetariane o vegane in carcere per motivi di coscienza o filosofia, equiparandole alle scelte religiose.

Se lo Stato riconosce che un essere umano può vivere in salute senza carne, e anzi tutela il diritto a non mangiarla come espressione della personalità, cade il presupposto della "necessità biologica" dell'uccisione animale. L'uccisione per scopi alimentari resta dunque lecita solo in virtù dell'**adeguatezza sociale**: è necessaria perché la società, l'economia e la cultura la considerano tale, non perché l'uomo morirebbe senza.

Questa è la "contraddizione pesante": l'art. 544-bis punisce chi uccide un cane per "futili motivi", ma l'ordinamento considera "non futile" (anzi, socialmente adeguato) uccidere milioni di maiali o bovini – etologicamente e cognitivamente equiparabili ai cani – per soddisfare abitudini alimentari non indispensabili alla sopravvivenza.

4.2 Il Pensiero di Valerio Pocar e la Critica Antispecista

La dottrina giuridica più avanzata, rappresentata da studiosi come Valerio Pocar e Silvana Castignone, ha evidenziato come l'attuale assetto normativo sia intrinsecamente contraddittorio. Pocar sostiene che l'attribuzione di diritti agli animali non dovrebbe dipendere dalla benevolenza umana (welfarismo), ma dal riconoscimento dei loro interessi soggettivi in quanto individui. La distinzione tra animali "da affezione" (tutelati) e animali "da reddito" (macellabili) è giuridicamente artificiosa e basata unicamente sull'utilità strumentale per l'uomo, in violazione del principio di uguaglianza applicato agli esseri senzienti.

L'antispecismo giuridico propone una rilettura dell'art. 544-bis: se l'animale è un soggetto, la "necessità" che ne giustifica l'uccisione dovrebbe essere equiparata allo stato di necessità dell'art. 54 c.p. (pericolo di vita per l'agente), rendendo illecita ogni uccisione per fini meramente alimentari o economici laddove esistano alternative.

Capitolo V: Attivismo e Stato di Necessità: Il Caso Green Hill

Un banco di prova cruciale per la tenuta del sistema è stato il caso dell'allevamento Green Hill di Montichiari (2012), dove venivano allevati cani beagle destinati alla vivisezione. In questo frangente, si è assistito a un rovesciamento delle parti: gli attivisti che hanno fatto irruzione per liberare i cani hanno invocato lo "stato di necessità" (art. 54 c.p.) per giustificare la loro condotta (violazione di domicilio, furto), sostenendo di agire per salvare vite animali da un pericolo imminente di morte e maltrattamento.

Le corti, pur condannando inizialmente gli attivisti per le condotte illegali, hanno poi condannato i gestori di Green Hill per i reati di maltrattamento (art. 544-ter) e uccisione di animali (art. 544-bis), accertando che i cani venivano soppressi non per reali esigenze scientifiche, ma per logiche di magazzino (es. cani "difettosi" o in esubero). Questo esito ha sancito un principio fondamentale: **il profitto economico non costituisce "necessità" sufficiente a giustificare l'uccisione**, nemmeno nell'ambito di un'attività formalmente lecita come la sperimentazione. Quando l'attività economica viola le regole interne (anche quelle del benessere), la copertura della "necessità sociale" cade, e riemerge la responsabilità penale per l'uccisione "senza necessità".

Capitolo VI: Orizzonti Costituzionali e Conclusioni

6.1 La Riforma dell'Art. 9 della Costituzione

La Legge Costituzionale 1/2022 ha introdotto un nuovo comma all'art. 9 della Costituzione italiana: *"La Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"*. Questa riforma rappresenta la chiave di volta potenziale per risolvere il paradosso. Elevando la tutela degli animali a principio fondamentale della Costituzione, si pone un vincolo al legislatore ordinario. La "necessità" dell'art. 544-bis non può più essere interpretata solo alla luce dell'adeguatezza sociale o degli interessi economici, ma deve essere bilanciata con un valore costituzionale di pari rango.

La dottrina suggerisce che questo potrebbe portare a una progressiva erosione delle "necessità" ludiche (caccia sportiva, circhi) e a una revisione delle pratiche di allevamento intensivo, che non solo ledono il benessere animale ma minacciano anche ambiente ed ecosistemi (tutelati dallo stesso art. 9). Se l'allevamento intensivo è dannoso per l'ambiente e crudele per l'animale, la sua "necessità" sociale diventa costituzionalmente debole.

6.2 Sintesi e Conclusioni

L'analisi condotta rivela che la relazione tra l'art. 544-bis c.p. e l'art. 13 TFUE non è una semplice antinomia, ma una **contraddizione sistemica** che riflette la transizione morale della società europea.

Tabella 6.1: Sintesi del Conflitto Normativo

Ambito	Art. 544-bis c.p. (Italia)	Art. 13 TFUE (Europa)	Punto di Frizione
Status Animale	Oggetto di tutela penale diretta (Sentimento/Soggetto)	Essere Senziente (Sentient Being)	Riconoscimento soggettività vs Trattamento come merce.
Giustificazione Uccisione	"Necessità" (Sociale, Economica, Alimentare)	Rispetto di riti, tradizioni e patrimonio culturale	La "necessità" è spesso solo consuetudine culturale.

Macellazione	Lecita se normativa (D.Lgs 333/98, Reg. 1099/09)	Lecita ma orientata al benessere (stordimento)	La deroga religiosa (no stordimento) contraddice la senzienza.
Evoluzione	Riforma Costituzionale (Art. 9)	Giurisprudenza CGUE (C-336/19)	Tendenza a restringere lo spazio della "necessità" lecita.

In conclusione, il "paradosso" è reale e pesante. L'ordinamento dichiara l'animale senziente (Art. 13 TFUE) e punisce la crudeltà (Art. 544-bis), ma al contempo protegge le filiere che si basano sull'uccisione sistematica. Tuttavia, la nozione di "necessità" non è statica. Sotto la spinta della giurisprudenza sovranazionale, della riforma costituzionale e dell'evoluzione della sensibilità collettiva (adeguatezza sociale), lo spazio di ciò che è considerato "necessario" si sta restringendo.

La macellazione rituale senza stordimento, la soppressione di animali per mere logiche di profitto (Green Hill) o per divertimento (caccia non controllata) sono pratiche che stanno scivolando fuori dal perimetro della "necessità" giuridica, entrando in quello dell'illecito penale. Il futuro del diritto animale risiede nella progressiva trasformazione della "necessità" da clausola di stile a rigoroso criterio di bilanciamento, dove la vita dell'essere senziente potrà cedere solo di fronte a interessi umani vitali e non più di fronte a mere consuetudini.